

Tarello, Giovanni (Genova, 4 ottobre 1934 – ivi, 20 aprile 1987)

Nasce da famiglia di avvocati e di democratici: il nonno Giovanni era stato sindaco di Genova dopo la Liberazione; il padre Mario, amministrativista, diverrà uno dei maggiori avvocati del foro genovese. Laureato in giurisprudenza nel 1956 con una tesi su un argomento allora di moda – la cosiddetta crisi del diritto, innescata dalla catastrofe della Seconda guerra mondiale – Tarello ha raccontato più volte, alquanto fantasiosamente, le ragioni che lo hanno spinto verso l'accademia. Desideroso di intraprendere una carriera burocratica, questa gli sarebbe stata preclusa, negli anni Cinquanta democristiani, dalla collocazione politica della famiglia; il brillante neolaureato, così, avrebbe finito per ripiegare sulla carriera universitaria: cominciando da assistente – per dirlo come nella sua nota intervista a Mario Bessone – «volontario, volontarissimo, di stipendi neanche a parlarne, studiare era roba da ricchi».

Anche per uscire dal clima politicamente e culturalmente angusto dell'Italia di quegli anni, nell'a.a. 1959-60 Tarello diviene *research fellow* nell'università australiana di Sidney, dove pubblica con Julius Stone un importante saggio su giustizia e analisi del linguaggio e compie le ricerche che culmineranno nel suo primo libro importante: la monografia sul *Realismo giuridico americano* (Milano 1962). Con questo libro, che riempiva un vuoto negli studi italiani, conseguirà la libera docenza nel 1963 e il primo incarico di Filosofia del diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza genovese, nell'a. a. 1965-66: prima nel corso di laurea in Scienze politiche poi, dopo il trasferimento a Bologna del suo predecessore Luigi Bagolini, nel corso di Giurisprudenza. Sin dal 1958 è in rapporti epistolari con Norberto Bobbio; nel 1965 partecipa – insieme con i maggiori esponenti della scuola analitica italiana e con studiosi stranieri già famosi o destinati alla celebrità come Genaro Carrió, Ronald Dworkin, Charles Eisenmann, Chaim Perelman, John Rawls e lo stesso Herbert Hart, che tenne la relazione – al seminario di Bellagio dedicato al concetto di obbligo.

In quegli anni, coltivando la sua genuina passione per gli studi storici, *TARELLO* pubblica *Profili giuridici della questione della povertà nel francescanesimo prima di Ockham* (Milano 1964), rimasta la sua unica incursione medievistica; da allora alternerà sempre indagini teoriche e storiografiche, anche in osservanza della regola non scritta, poi trasmessa agli allievi, per cui un autentico filosofo del diritto dovrebbe sapere sia di storia sia di teoria. Lui stesso, in quegli anni, perseguiva un unico programma di ricerca storico-teorico: una sorta di decostruzione del normativismo, allora trionfante entro la scuola analitica italiana. L'idea che il diritto sia riducibile a norme, in effetti, viene da lui attaccata tanto sul fronte teorico, opponendo enunciato e significato normativo, alla Alf Ross, o disposizione e norma, alla Vezio Crisafulli, quanto sul fronte storiografico, mostrando che anche il normativismo ha origine nei processi settecenteschi di codificazione del diritto. Questi avevano preteso di ridurre il diritto a legge; analogamente, la teoria generale successiva pretese di ridurre l'intera vita del diritto alla produzione, applicazione e interpretazione di norme.

A rendere complementari le due ricerche, oltretutto, è il peculiare punto di vista metagiurisprudenziale dal quale entrambe vengono condotte: l'analisi e la critica delle ideologie dei giuristi positivi, e in particolare dei cultori di dottrina, dogmatica o scienza giuridica. Allontanandosi dai realisti giuridici statunitensi, i cui studi privilegiano l'*adjudication* di *common law*, e avvicinandosi piuttosto a Ross, ma senza sottoscriverne il progetto di una scienza sociologica del diritto, Tarello constata che anche la dottrina partecipa alla produzione del diritto e forma, insieme con legislazione e giurisprudenza, la cultura giuridica. Come dirà nell'intervista citata sopra: «Io sono un giurista, la mia formazione è stata giuridica, i miei interessi sono e sono stati di teoria giuridica. Come giurista, e proprio in quanto tale, i miei primi

interessi scientifici si sono rivolti a campi quali: l'analisi del linguaggio giuridico, il ragionamento e l'argomentazione giuridica..., le ideologie giuridiche, i caratteri funzionali delle strutture giuridiche».

E ancora: «Le filosofie... nascono a partire da problemi; e i problemi vengono posti alla riflessione da, e nell'ambito di, particolari scienze. Si fa della filosofia se si è matematici, o storici, o critici, o giuristi, o economisti..., per fare il filosofo bisogna fare uno di questi mestieri e oltre a ciò teorizzare il mestiere che si fa e gli strumenti che si adoperano». Questo approccio metagiurisprudenziale alla filosofia del diritto, lontanissimo dal modo filosofico-speculativo di coltivare la disciplina allora tradizionale in Italia, è illustrato esemplarmente dal libro di Tarello forse più noto fra i giuristi italiani, *Teorie e ideologie del diritto sindacale* (Milano 1967): ricostruzione di uno dei rami del diritto più influenzato da dottrina e giurisprudenza, e testo rappresentativo del clima politico di quegli anni, che lo vedranno partecipare, benché da posizioni tutt'altro che barricadere, anche al famoso convegno sull'uso alternativo del diritto.

Gli anni successivi all'ordinariato, conseguito nel 1968, sono per Tarello i più fruttuosi dal punto di vista scientifico. Proprio allora, infatti, egli si getta nelle ricerche che confluiranno nelle sue opere maggiori degli anni Settanta: gli studi di teoria dei precetti, dell'interpretazione e dell'argomentazione confluiti in *Diritto, enunciati, usi* (Bologna 1974), e gli studi storici sull'illuminismo giuridico come insieme di ideologie della codificazione al servizio dell'assolutismo illuminato che confluiranno nella *Storia della cultura giuridica moderna*, I, *Assolutismo e codificazione del diritto* (Bologna 1976). In particolare il secondo volume conobbe una fortuna notevole, specie fra gli storici del diritto; entrambi i lavori sono pubblicati dal Mulino, la casa editrice di cui diverrà uno dei più ascoltati consulenti giuridici, e che sin dal 1971 inizia a pubblicare i *Materiali per una storia della cultura giuridica*, prima nella forma di annuario poi, a partire dal 1979, come rivista semestrale.

Nonostante il titolo, i *Materiali* pubblicano sin dall'inizio anche ricerche teoriche e sociologico-giuridiche, promuovendo lo sviluppo della sociologia del diritto fondata in Italia da Renato Treves. I lavori che compaiono sulla rivista sono firmati, fra gli altri, da Silvana Castignone, che dopo la morte di Tarello erediterà la direzione, dagli allievi filosofi del diritto (prima Riccardo Guastini e Paolo Comanducci, poi Mauro Barberis, Paolo Becchi, Pierluigi Chiassoni e Mariangela Ripoli), sociologi del diritto (prima Giorgio Rebuffa e Franco Lombardi, poi Realino Marra) e storici del diritto (prima Vito Piergiovanni, Mario Da Passano e Rodolfo Savelli, poi Riccardo Ferrante). Sull'annuario e sulla rivista, del resto, compaiono i lavori di alcuni dei maggiori giuristi italiani: quali, per citarne solo alcuni, Riccardo Orestano, Stefano Rodotà, Francesco Galgano, Sabino Cassese.

Tarello inizia il proprio impegno politico nelle file del Partito repubblicano, cui lo avvicina la sua posizione politica laica e al contempo individualista e statalista, ma diviene famoso soprattutto per i suoi interventi ai convegni: in particolare ai cosiddetti "seminari di S. Giuseppe" della scuola analitica, nei quali trovò il modo di polemizzare anche con i propri principali punti di riferimento teorici, Bobbio e Uberto Scarpelli. Da costoro lo divideva, non tanto il realismo giuridico quanto l'antinormativismo che lo portava a criticare le tesi di Hart e di Hans Kelsen: il teorico che per una sorta di nemesi storica diverrà poi l'autore più recuperato dai suoi allievi. Normalmente, le cose andavano così: i relatori di convegni e seminari edificavano ampie costruzioni teoriche; altri intervenivano proponendo osservazioni critiche, ma di solito costruttive; a quel punto, quando già s'intravedeva una possibile posizione comune, interveniva Tarello ridiscutendo o capovolgendo le premesse, sino a quando anche i più imperturbabili teorici finivano per perdere la calma e per accapigliarsi.

Questo schema si ritrova in molti suoi interventi, i più noti dei quali sono tre. Maggio

1966, tavola rotonda sul positivismo giuridico organizzata a Pavia da Bruno Leoni; gli analisti, allora, stilavano lunghe liste dei significati dell'espressione, e lo Scarpelli di *Cos'è il positivismo giuridico* (Milano 1965) sembrava finalmente avere individuato un significato comune; a quel punto interviene Tarello e propone di abbandonare la stessa locuzione 'positivismo giuridico', a suo dire tanto ambigua da risultare inservibile. Marzo 1968, seminario di S. Giuseppe xxx dedicato alla nozione stessa di teoria generale del diritto: limpida relazione di Scarpelli, inevitabile intervento di Tarello che propone di intendere per teorici del diritto nient'altro che i (pochi) giusfilosofi i quali non coltivino né il moralismo né la metafisica. Ma soprattutto, ottobre 1974, Congresso nazionale dei filosofi del diritto a Bari sulla nozione di ordinamento giuridico; relazione di Tarello con attacco a Santi Romano ma soprattutto a Kelsen e Bobbio, ridotti a ideologi dell'unità, coerenza e completezza del sistema giuridico.

In realtà, questi tre interventi, e molti altri apparentemente improvvisati, contenevano spesso meditate proposte teoriche, talvolta abbastanza sofisticate da sfuggire anche agli allievi; si pensi solo, nel caso della relazione congressuale di Bari, alla proposta di abbandonare la teoria stessa del sistema giuridico, della qualche si colgono echi, oggi, solo in alcune tesi di Guastini, Barberis e Giovanni Battista Ratti. Molte di queste proposte confluiscono costruttivamente nel suo ultimo e più impressionante lavoro, *L'interpretazione della legge* (Milano 1980), volume introduttivo del Trattato Cicu-Messineo, che raccoglie i frutti di una pluridecennale attenzione per i temi del ragionamento giuridico. Il volume sarà poi sostituito, nella collana, da lavori più aggiornati di Guastini e Gianpaolo Parodi; soprattutto Guastini riformulerà le tesi del maestro in una teoria giusrealista originale, integrata dagli apporti di Kelsen, Carlos Alchourrón ed Eugenio Bulygin: ma uno scetticismo interpretativo aggiornato resta l'elemento distintivo di quella che, nella letteratura internazionale, si chiama ormai Scuola di Genova

Tarello muore a cinquantatré anni, nel 1987, dopo una malattia che non ne aveva fiaccato lo spirito caustico. Lascia la presidenza della Facoltà genovese di Giurisprudenza, tenuta ininterrottamente a partire dal 1981, la direzione dei *Materiali*, e una *Storia della cultura giuridica moderna* interrotta al primo volume, mentre frammenti del successivo saranno pubblicati dagli allievi, insieme con i saggi sparsi, in *Cultura giur. e politica del dir.* (Bologna 1988). Ma soprattutto Tarello lascia la Scuola di Genova, per anni operante sotto l'égida del Dipartimento di cultura giuridica a lui intitolato, e che oggi pubblica tre riviste, altrettante prosecuzioni delle ricerche di Tarello anche in ambiti da lui meno frequentati: i *Materiali*, più aperta ai contributi degli storici e dei giuristi positivi; *Analisi e diritto*, edita a partire dal 1990, oggi divenuta un punto di riferimento del dibattito teorico continentale e latino-americano; *Ragion pratica*, fondata nel 1993, dedicata soprattutto a temi di etica normativa. Non si può dimenticare, infine, la collana pure intitolata «Analisi e diritto», giunta in un ventennio a un centinaio di volumi, e anch'essa a suo modo significativa dell'eredità intellettuale di Tarello.

Bibliografia: Mario BESSONE, *Sullo stato dell'organizzazione giuridica* *Intervista a G. Tarello*, Bologna 1979; Norberto BOBBIO, *Ricordo di G. Tarello*, in *Omaggio a G. Tarello*, numero monografico dei *MSCG*, 17 (1987), fsc. 2, p. 303-316; Mauro BARBERIS, *Storia dell'identità e storia della differenza nell'opera di G. Tarello*, in *Intersezioni*, 1988, p. 583-589; *L'opera di G. Tarello nella cultura giuridica contemporanea* (a cura di S. Castignone), Bologna 1989; *Studi in memoria di G. Tarello*, Milano 1990, 2 vol.; *Per G. Tarello*, numero monografico dei *MSCG*, 27 (1997), fsc. 2; Marco CASERTA, *G. Tarello Teoria, ideologie e Tarello*, Napoli 2001; *Contributi sulla scienza giur. in ricordo di G. Tarello*, parte monografica dei *MSCG*, 38 (2008), fsc. 2 e 39 (2009) fsc. 1-2; Nicola MUFFATO, *La semantica delle norme. Il*

*neustico da Hare a Tarello*, Genova 2007; *El realismo jurídico genovés* (a cura di J. Ferrer, G.B. Ratti), Madrid-Barcelona-Buenos Aires, 2011.  
Mauro BARBERIS